

# IL SAN'ANNA



Foglio settimanale della comunità

Un altro mondo è possibile, se cominciamo a vivere “non come gli scribi”

## SEMBRAVA UN SABATO QUALUNQUE

di don Jacopo

**N**el 1983, un forse dimenticato Sergio Caputo, cantava: *“un sabato qualunque, un sabato italiano, il peggio sembra essere passato, la notte è un dirigibile che ci porta via lontano”*. Il vangelo di oggi ci racconta un sabato qualunque, un sabato israelita, sulle rive del mare di Galilea, due millenni fa.

A Cafarnao, dove oggi sono ancora ben visibili le rovine di un'antica sinagoga, il poco più che trentenne Gesù di Nazareth, in questo sabato qualunque, come ogni buon ebreo legge ad alta voce i testi sacri e commenta la Torah, insieme alle persone che fanno parte di quella piccola comunità di pescatori. Eppure proprio lì, nella giornata qualunque, nella sinagoga qualunque affacciata su quel lago tanto grande da essere

detto mare, succede qualcosa di straordinario, succede che Gesù di Nazareth parla e insegna *“non come fanno gli scribi”*.

I presenti si aspettavano il solito commento, la solita cantilena di solite parole vaghe. Si aspettavano la solita predichetta senza infamia e senza lode, quel rassicurante parlottio sacerdotale dolcemente soporifero, che ti consente di compiere il tuo dovere di persona religiosa, cioè essere fisicamente presente in un luogo di culto e intanto pensare ad altro, ai ravioli del pranzo, alla spesa per la sera, alla partita di calcio, al cappotto di quella lì seduta due panche davanti a te. Tutti si aspettavano in quel sabato qualunque una predichetta qualunque, che non disturbasse nessuno, che si tenesse abilmente a distanza da ogni

questione impegnativa o inopportuna e soprattutto da ogni novità: “*quieta non movere et mota quietare*”, dicono i latini dominatori di Israele, che si traduce più o meno con “*lascia stare chi è tranquillo e tranquillizza chi si agita e avrai vita lunga e felice*”. E invece sgorgano parole nuove, coraggiose parole di vita ed ecco che il sabato qualunque si tramuta in un sabato indimenticabile, talmente formidabile che venti secoli dopo ne parliamo ancora.

Ma cosa avrà detto Gesù? Difficile ricostruire il discorso preciso, le parole precise, però possiamo essere aiutati dallo stupore che suscita qualcuno - Gesù - che vive “*non come fanno gli scribi*”. Anche noi possiamo lasciare un segno di vita e non di morte, se impariamo a vivere “*non come fanno gli scribi*” e comprendiamo cosa significa vivere così. Siamo scribi quando facciamo riferimento al passato idealizzandolo, ritenendolo un paradiso perduto che con grande sfortuna dei presenti non tornerà più. Siamo scribi quando la nostra fede, il nostro senso di giustizia, la nostra idea di cittadinanza e di società, le nostre relazioni sono imprigionate nell’abitudine, che non è nemmeno lontana parente della fedeltà. Tutti noi nella vita qualche volta abbiamo avuto l’atteggiamento amareggiante degli scribi, o ci siamo imbattuti in una delle tante varianti di questa vita stantia, che ricorda il *refrescumme*, quell’odore sgradevole che disturba, dal fondo di un bicchiere mal lavato. Lo scriba è l’uomo banale, che si trascina nell’esistenza senza passioni, senza sogni, senza profezia, senza attendersi nulla dagli altri né da sé stesso, bloccato nelle sue scelte dal calcolo dei rischi probabili o dalla paura del pensiero altrui. Lo scriba è l’adempiente, il formalmente corretto, l’ineccepibile, che dentro di sé però nasconde un baratro

oscuro di risentimento o il grigiore di un’indifferenza inscalfibile. “Indifferenza”, è la monumentale scritta scolpita nel marmo, che veglia sul binario n. 21 nella stazione centrale di Milano, da dove partivano i treni carichi di famiglie ebraiche, destinazione Auschwitz.

“*Non come fanno gli scribi*” invece, significa vivere il coraggio della speranza in una umanità che si evolve, che impara dai propri errori, che cambierà in meglio, che crede in un futuro più umano, magari umano come Gesù. “*Non come fanno gli scribi*”, significa vivere *altrimenti*, metterci il cuore, metterci la faccia rischiando, uscendo allo scoperto, soprattutto con un sorriso. Colpisce il plurale con il quale si rivolge a Gesù, questo uomo che grida contro di lui. È il plurale del gruppetto di potere, è il plurale degli amici degli amici, del noi contro di voi, presente in ogni realtà, anche nella comunità cristiana: “*sei venuto a rovinarci! Abbiamo sempre fatto così, cosa ti sei messo in testa?*”. È la voce dello spirito immondo, cioè mortificante, che concepisce l’esistenza come una rete di potere e di fronte alla libertà travolgente della vita di Cristo, sente vacillare il proprio ruolo, al quale è morbosamente attaccato. In ogni campo – non solo nella chiesa – si corre il rischio di vivere come gli scribi, purtroppo, trasformando l’altro in un caso da manuale, in un’etichetta, in una categoria, in un fastidio, in un antagonista, in un una persona sospetta. Sta a noi decidere se spendere il tempo della vita seguendo le grigie indicazioni degli scribi o facendoci esorcizzare dalle parole di vita e di luce di Gesù, fidandoci di quel vangelo che mette a tacere il male, che aiuta a vivere innanzitutto la fiducia e non il sospetto, che fa crescere nel nostro cuore la speranza e prima o poi riesce a zittire anche la disperazione e persino l’angoscia.

## Liturgia e fede: il battistero

di don Aurelio

Varcata la soglia della nostra nuova chiesa, alla sinistra c'è il battistero, il luogo della generazione dell'esistenza cristiana. Proseguendo si trova la penitenzieria, dove si celebra il secondo battesimo: la riconciliazione con Dio e con i fratelli. Il battistero è l'immagine della tomba di Cristo e del grembo materno della chiesa. Il battezzato viene ricevuto in questo grembo, dove viene sepolto l'uomo vecchio e risorge l'uomo nuovo (cfr. Rm 6,1-11). Contrariamente alla nostra vicenda biologica, cominciamo l'esistenza spirituale con un atto di morte e terminiamo con un parto alla vita senza fine. Il cero pasquale vicino al battistero richiama in modo permanente l'identità del cristiano, come illuminato dalla luce pasquale del Cristo risorto. La chiesa veramente è la nostra 'Santa Madre', perché ci ha generato alla vita divina. Nell'antichità non si aveva nessuna difficoltà a chiamare il fonte battesimale 'l'utero della chiesa'. Per S. Giovanni il battesimo è una nuova nascita (Gv 3, 1-8) dall'acqua e dallo Spirito Santo. Per S. Paolo il battesimo è una nuova partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo (Rm 6,3-11). Nel 1978 è stato pubblicato il R.I.C.A. (Rito della Iniziazione Cristiana per gli Adulti) ma è il paradigma e il modello del Battesimo dei bambini. Il cammino in tre tappe della nascita dei cristiani è proprio come una gestazione. La chiesa guarda ai catecumeni come a futuri figli, che nasceranno dal fonte battesimale. Anche per Papa Francesco (cfr catechesi del 9-5-2018) il fonte battesimale è sia tomba che grembo materno (cfr catechismo della Chiesa cattolica, n. 1239). Dice S. Cirillo: «*Nello stesso istante del Battesimo siete morti e nati nella tomba e nel grembo materno*». I nostri genitori ci hanno generato alla vita terrena e la chiesa alla vita eterna. La vasca battesimale della nostra comunità è un blocco unico di marmo di Carrara, dalla forma che richiama il grembo materno. È qui che la Chiesa diventa madre gioiosa dei nuovi figli di Dio. Il nostro battistero può essere illuminato con una ventina di diverse tonalità cromatiche di luce, per evidenziare vari aspetti della teologia del battesimo: la simbologia dell'acqua, del deserto, della risurrezione. Questa varietà dell'illuminazione del battistero sostituisce le immagini, gli affreschi, i mosaici degli antichi battisteri, che illustravano come una catechesi il mistero del battesimo. La collocazione del nostro battistero sottolinea il dialogo con le vicine porte della chiesa (il battesimo è 'la porta' di tutti i sacramenti), con le acquasantiere (stessa forma e materiale: il marmo di Carrara) che ci invitano, entrando in chiesa, a fare il segno di croce in ricordo del nostro battesimo. Il battistero della nostra chiesa è in armonia con gli spazi e poli liturgici del presbiterio (altare, ambone, tabernacolo e sede presidenziale): stesse forme e materiale delle sculture, che in modo semplice ed essenziale pongono centralmente davanti all'assemblea la Parola di Dio e l'Eucarestia (le due Mense: la Parola e l'Eucarestia). L'assemblea dei fedeli è disposta in atteggiamento di ascolto, di lode, di adorazione e di invocazione in una armonia di linee, di colori e di un dinamismo architettonico che spinge ad alzare lo sguardo verso il Cristo morto e risorto nel cielo della nostra fede.

---

27 GENNAIO 1945 - 27 GENNAIO 2021

## LA STORIA SIAMO NOI

Un editoriale di Gian Antonio Stella, tratto dal Corriere della Sera

---

«**Reputo giunto, una volta per tutte, il momento di fare i conti con la storia**», ha scritto l'altro giorno Emanuele Filiberto, già vincitore di «Ballando con le stelle», chiedendo scusa a nome dei Savoia, 83 anni dopo, per le leggi razziali. Che sia arrivato infine a capire quanto possa pesare la storia, comunque, è un passetto avanti. Perché gli italiani, a vedere due video messi *on-line* in occasione della Giornata della Memoria, sembrano essere perfino più digiuni del «presentatore televisivo svizzero» (qualifica di Wikipedia!) erede di Carlo Alberto. **Il percorso di approfondimento multimediale e interattivo curato per l'università Ca' Foscari** dallo storico Leonardo Campus e intitolato «I conti con la storia. La memoria delle leggi razziali tra televisione e storiografia» ([www.iconticonlastoria.it](http://www.iconticonlastoria.it)) è imperdibile. Non solo perché ospita, grazie alle Teche Rai, una serie di documenti e di filmati d'epoca che ricostruiscono *come* questo pezzo della nostra storia sia stato via via raccontato nei decenni, ma proprio per quei due clip di interviste *vox populi*. Realizzate ponendo ai passanti di un quartiere di Roma (Prati) le stesse domande poste trentadue anni fa da una troupe di *Sorgente di Vita*: «Ci sono mai state leggi razziali in Italia»? Molti danno risposte semplici ma corrette. L'insieme, però, mette i brividi. **Ottantenne riccioli bianchi: «Leggi razziali? Non vorrei sbagliarmi ma assolutamente mai».** Uomo sovrappeso, sicuro di sé: «*Ce so' state in Germania, quando c'era Hitler. Gli italiani nun c'entravano niente...*», Trentenne in giacca, cravatta e barbetta: «*Non mi sembra, no, non di recente... Non essendo nato in quel periodo...*». Giovanotto in felpa, capello rasato, occhialini: «*Fondamentalmente per allearsi con la Germania Mussolini fu sottomesso con queste leggi... Non era nella sua indole*». Signore sui sessanta, magro, elegante, capello lunghetto tipo architetto snob: «*Mah... Forse nel dopoguerra. Non so dirti...*». Ventenne pulito pulito con occhiali: «*Riguardavano l'esclusione dei gay, dei neri, di tutte le razze non cristiane. Come gli ebrei*». Quarantenne, vestito casual, barbetta: «*Le leggi razziali? Ai tempi del Fuhrer. Di Mussolini. Non so, ho studiato poco*». Quali categorie riguardavano? «*Penso i giudii*». Cioè? «*I giudii*». E chi so', 'sti giudii? «*Non lo so...*». *Historia magistra vitae. (Corriere della Sera, 27 gennaio 2021)*

---

**Sabato 30 gennaio, ore 19.00** - santa Messa per la comunità del catechismo.

**INTERNET - Corsi gratuiti per conoscere, capire, utilizzare la rete.** Sono proposti dal C.A.S.A. Per informazioni tel. 348 691 6341 - [casa1989aps@gmail.com](mailto:casa1989aps@gmail.com)

Parrocchia di sant'Anna, Piazzale sant'Anna 1 - 16035 Rapallo (GE) - Segreteria e sacrestia, tel. +39018551286 - don Aurelio, parroco - Cell. 3384403029 - [aurelio.arzeno@gmail.com](mailto:aurelio.arzeno@gmail.com) - don Jacopo, vicario - Cell. 3381976184 - [devecchi.jacopo@gmail.com](mailto:devecchi.jacopo@gmail.com) - SS. Messe da Lunedì a Venerdì ore 9.30 - 18.00 - sabato ore 9.30 - 18.00 - 19.00 (catechismo) - Domenica ore 8.30 - 11.00 - 18.00